

# “ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

[www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)

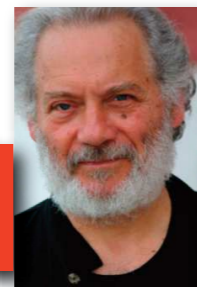


## LA VICENDA GIUDIZIARIA CHE HA SCONVOLTO IL COMUNE DI ARTENA E LA COLLETTIVITA'

RENATO CENTOFANTI da pag. 4

### ALTRI FATTI

GIORGIO  
COLANGELI



IL TEATRO E'  
MEDICINA

a pag. 8

GIOIA  
DE ANGELIS



MA QUALE  
DAD

a pag. 3

SOFIA  
FIORELLINI



SONO DAVVERO  
INDIGNATA

in ultima

VITTORIO  
Begliuti



LA CHIUSURA  
DEL SAPERE

a pag. 10

PROPRIETÀ DELL'ASSOCIAZIONE  
CULTURALE ALTRA ARTENA

Periodico di Cultura e Informazione

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

**DIRETTORE RESPONSABILE:** MASSIMILIANO TOMMASI  
**COMITATO DI REDAZIONE:** Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Marina Di Domenico, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi.

**GRAFICA:** Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

*Altra Artena, la città che desideriamo*, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

**Questo numero 4 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)**

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati  
Vittorio Begliuti  
Renato Centofanti  
Ambra Cipriani  
Giorgio Colangeli  
Gioia De Angelis  
Augusto Iannarelli  
Guido Laos



Il prossimo numero di ALTRA ARTENA, la città che desideriamo, sarà diffuso sul web a partire dal 13 dicembre

ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo  
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (VT)  
[www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)  
mail: [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)



# Ma quale DAD

DI GIOIA DE ANGELIS

La Dad fa schifo. Sì, la didattica a distanza, dove l'unica cosa certa è la distanza, non piace a nessuno. Fin dal 6 marzo, anche i docenti più recalcitranti e in dichiarato conflitto con la tecnologia, si sono attivati per fare scuola attraverso il collegamento alla rete, perché questo è il nostro lavoro, insegnare. E lo abbiamo fatto in quella modalità perché era la sola possibile in quello stato di emergenza. Prima di scoprire e utilizzare le piattaforme dedicate, abbiamo usato WhatsApp: avete idea di cosa significhi fare una lezione di filosofia scrivendo dei messaggi, al limite mandando dei vocali? Poi abbiamo adoperato Edmodo, Skype, Zoom e infine Meet, con annessi e connessi. Da maldestri fruitori di messaggistica ci siamo trasformati in youtuber consumati. Abbiamo affrontato i problemi e provato a risolverli, facendo appello a tutte le nostre risorse e a quelle che ci offriva la rete. Ma qual è la caratteristica della rete? Tenerci connessi, mantenere la comunicazione. Questo è insegnare? In parte. Il mio professore di Pedagogia all'università, diceva che non si insegnano nozioni, ma si insegna una Weltanschauung, una visione, una concezione della vita e del mondo e la posizione dell'uomo in esso. Diceva ancora che per insegnare ci vuole sex appeal, in senso pedagogico. Tutto ciò è passato attraverso gli schermi dei computer? Non lo so. Di sicuro abbiamo fatto del nostro meglio, consumando la vista e le energie. Non siamo dei missionari, questa definizione riferita agli insegnanti mi dà l'orticaria, è un lavoro, anche se diciamo "sono un'insegnante" e non "faccio l'insegnante" e "vado a scuola" e non "vado al lavoro"; certo, rispetto a quello che diceva il mio professore, lo facciamo con maggiore o minore senso di responsabilità, consapevolezza e capacità e, in questa pandemia, con le paure, le preoccupazioni e le angosce di tutti gli altri.

E adesso, dopo otto mesi dall'inizio dell'emergenza, dopo essere stati gli ultimi a riaprire, dopo aver provato profondo imbarazzo e costernazione per le dichiarazioni del ministro dell'istruzione, vogliamo tornare in Dad. Lo capiamo che la situazione è inedita e complessa, lo è per tutti, ma non è più tollerabile la serie di errori grossolani commessi sulla scuola da marzo. È chiaro da anni che la scuola in questo Paese non è una priorità, perché non c'è una visione a lungo termine e con la pandemia si è persa anche quella a breve termine. Contemporaneamente ad un piano per la riapertura, fin da marzo, si doveva pensare a normare la Dad, in una qualche misura; invece ci si è affidati alla buona volontà di docenti e discenti, affrettandosi a precisare che comunque sarebbero stati tutti promossi: era ovvio, qualsiasi provvedimento poteva essere impugnato da un genitore, ma era necessario dirlo fin da subito? Lo sa il ministro che ci sono stati alunni che, dal 4 marzo, si sono fatti vivi a giugno? Poi, con l'arrivo dell'estate, sono iniziati tutta una serie di balletti: banchi con il plexiglass, banchi senza plexiglass, banchi monoposto, banchi con le rotelle, due metri di distanza, un metro e mezzo, un metro, un metro statico, un metro dinamico, un metro tra le rime buccali, termoscanner a scuola, temperatura misurata a casa... se non si

possono allargare gli spazi, si allargano le regole... ed eravamo ancora ad agosto. Ho intuito il baratro quando ho visto il ministro in una trasmissione serale che testava un banco con le rotelle: perché si sottoponeva a quella prova imbarazzante? Le do una notizia, ministro, i ragazzi non c'entrano in quei banchi, neanche quelli del secondo anno, non mantengono la distanza perché hanno le rotelle (appunto!) e sulla ribaltina ci sta solo un quaderno. Comunque a settembre siamo tornati a scuola, emozionati come adolescenti: abbiamo fatto tutti il sierologico ed eravamo tutti negativi; ma le aule sono rimaste quelle, anzi, per aumentare lo spazio non c'è più la cattedra e neanche la lavagna... però ci sono 5 ingressi, un sanificatore ogni dieci passi, strisce, frecce e pallini per indicare i percorsi. Nelle aule si sta tutti seduti, tutti fermi, tutti con la mascherina, che si abbassa solo per fare merenda ma in silenzio... se un alunno va al bagno si registra l'orario di uscita e quello di rientro... più saremo bravi ad osservare queste regole, più staremo a scuola, insieme... E i ragazzi sono stati bravi, seduti, fermi e con la mascherina per 4, 5 e 6 ore... provo pena per loro, che mi dicono: "Professore" ma che senso ha... fuori dal cancello la togliamo la mascherina e sull'autobus stiamo tutti ammucchiati". Già. Perché le corse, già insufficienti, sono quelle di prima, gli autobus dovevano essere riempiti al 50, no, al 70, facciamo all'80 % e non se ne parli più... salvo poi riempirli al 110 come sempre... se non si possono allargare gli spazi, si allargano le regole.

Infatti sono arrivati i primi contagi, le classi in quarantena, i tamponi. E qualcuno pensava ancora di poter reggere. Ma se hai una classe in quarantena con 10 professori in quarantena, e poi un'altra classe con altri 10 professori, come la mandi avanti una scuola? Ah, la Dad si è trasformata in DDI (didattica digitale integrata, quanto gli piacciono le sigle al Miur!), che qualcuno ha già tradotto con licenza poetica: Dove (cazzo) Dovrei Installarmi, perché il docente deve farla da scuola: inizialmente al 20, poi al 50, poi al 75 %, chi offre di più? Si susseguono i Dpcm e le note del ministero impongono di adeguarsi entro 24 ore: il ministro va in televisione e non distingue un test sierologico da un tampone rapido. Indifendibile. Ingresso a scuola alle 9. Per caso, nella notte, avete potenziato i trasporti e gli studenti non vengono scaricati alle 7,30? Cialtroni. Il ritardo e l'insensatezza di certi provvedimenti è colpevole e offensivo. Non avete nessuna idea di come funzioni una scuola e imponete disposizioni oltraggiose. Vaghiamo per queste scuole semivuote come sopravvissuti, alla ricerca di un'aula meno gelida, almeno i ragazzi creavano l'effetto bue-asinello. Ci posizioniamo come per il lancio dello Shuttle: pc per il collegamento, cuffie con microfono, tablet per l'appello, pen drive per gli effetti speciali, libri perché gli effetti speciali fanno cadere la connessione; da soli dentro aule vuote. L'unico aspetto positivo è che, dopo quasi due mesi, vedi le loro belle faccette senza mascherina.

E allora lo ripeto: vogliamo la Dad al 100 %. Ma di tutte le conseguenze, presenti e future, siete colpevoli. ■

# SCONVO IL GENTE

*L'Operazione Feudo ha portato all'arresto ai domiciliari del primo cittadino di Artena Felicetto Angelini, dell'Assessore ai Lavori Pubblici Domenico Pecorari, dell'ex capo tecnico del servizio Lavori Pubblici e del presidente di una cooperativa che gestiva, per conto del Comune, il servizio sanatorie edilizie*

DI RENATO CENTOFANTI



Venerdì 30 ottobre per Artena sarà un giorno difficile da dimenticare. Un'inchiesta della Procura di Velletri denominata 'Operazione feudo' ha portato all'arresto ai domiciliari del sindaco Felicetto Angelini e dell'Assessore ai Lavori Pubblici Domenico Pecorari.

Entrambi avevano vinto le ultime elezioni tenutesi nell'aprile del 2019, con una percentuale di circa il 33%... dei votanti, con uno scarto sulla lista arrivata seconda di circa 1000 voti. Perché ho detto impropriamente che entrambi hanno vinto le elezioni, quando sarebbe più esatto dire che le ha vinte il sindaco e la sua lista, quindi perché mettere l'Assessore Pecorari tra i vincitori insieme al Sindaco? Perché tutta la cittadinanza è rimasta colpita dal successo clamoroso, in termini di preferenze raccolte, di Domenico Pecorari, oltre 800 voti, quasi il 10% dei votanti; qualcosa che ha dato la sensazione nella cittadina (piccola cittadina di 14mila abitanti) di qualcosa di nuovo, mai successo prima; la domanda che molti si facevano davanti ai bar e nelle piazze era: ma come ha fatto a prendere tutti quei voti? E poi un'altra domanda molti si facevano: perché in un paese dove si vince con la maggioranza relativa, un voto in più e prendi il Sindaco più 11 seggi su 17, cioè una maggioranza schiacciante, si sono presentate altre 4 liste? Ecco, queste erano le domande che le persone si facevano, e la risposta a queste domande

potrebbe essere facile a darsi, ma nella realtà locale invece qualcosa porta a far sì che il semplice diventa complicato. Proviamo a ragionare su questo, perché da questo discende il senso di poter far tutto o quasi, di chi è stato eletto a guidare il paese, un inebriamento ha attraversato i loro comportamenti e atti, un senso di gran capacità nell'uscire da situazioni difficili. Facciamo un po' di storia della politica artenese, perché qui non stiamo parlando di un semplice consigliere o politico come tanti, ma stiamo parlando di uno che è stato insieme a Gino Bucci, Emilio Conti e Erminio Latini, sindaco per tre consiliature, una figura importante del partito comunista italiano ad Artena e nel circondario, eletto anche nella provincia di Roma, un politico a cui tutti, sodali e avversari hanno sempre riconosciuto qualità oratorie e abilità politiche, sveltezza nelle decisioni e anche un carattere molto determinato e sempre pronto ad andare in piazza a regolare i conti politici con gli avversari con comizi di fuoco. Cosa è che porta un politico di tal fatta, figlio di un muratore, determinato negli studi tanto da raggiungere la laurea in medicina nei tempi regolari, in un periodo dove non tutti noi di quella generazione avevamo l'ambizione dello studio per avere un miglioramento sociale, e quindi, con facilità si mollava dopo il diploma, non per mancanza di mezzi come un facile so-



**Il Partito Democratico, di cui Angelini e Pecorari era provinciale, ha sospeso i due secondo quanto stabilito**

**no iscritti, per bocca di Rocco Maugliani, segretario dalle disposizioni dello Statuto e del Codice Etico**

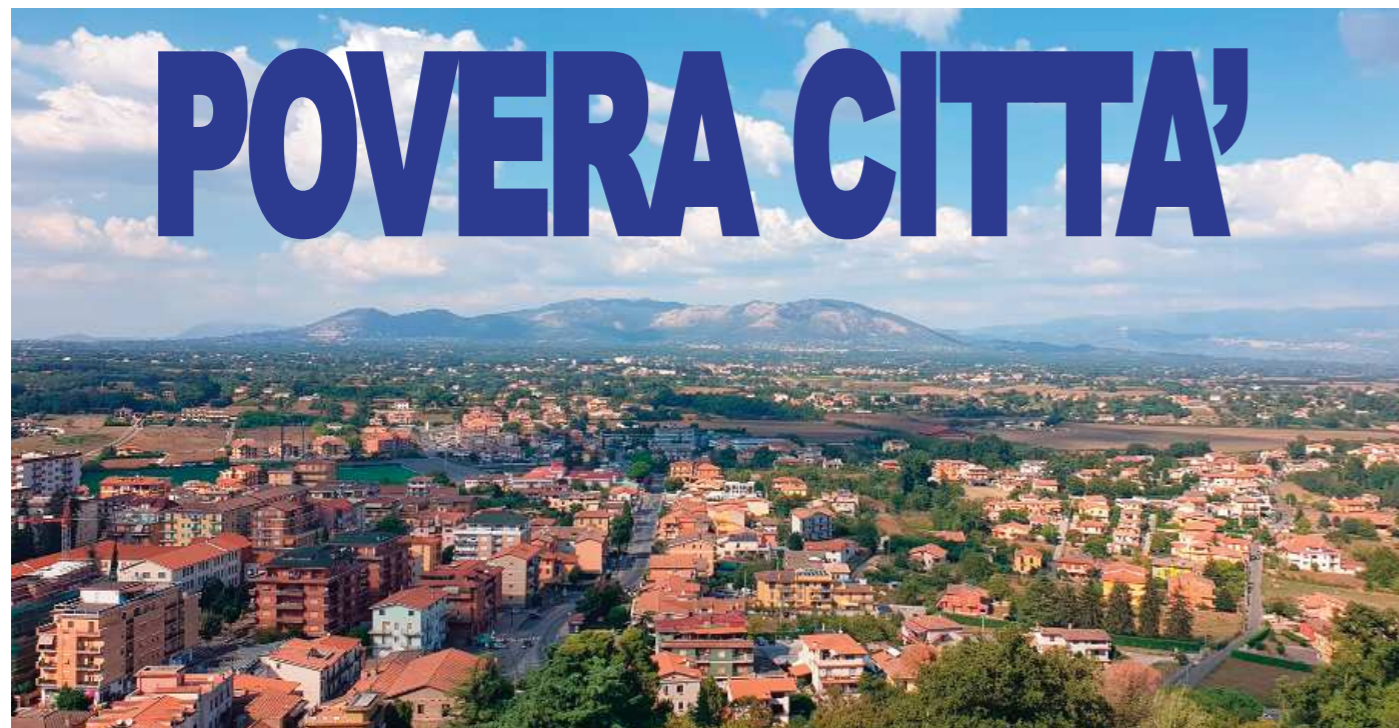
*C'era un clima all'interno del Municipio, che viene riportato dalle accuse della Procura, da cui si comprende come la situazione generale era veramente in una condizione di arretratezza culturale, civile, sociale e per di più in tali contesti il diritto diventa merce di scambio col favore.*

ciologismo induce a credere. Ecco, parlare del Sindaco Felicetto Angelini, invischiato nell'operazione feudo, sospeso dal Prefetto dalla carica di Sindaco, (anche Pecorari Domenico è stato sospeso dal Prefetto), sospeso dal Partito Democratico di cui è stato un fondatore qui ad Artena, quello stesso partito che in due occasioni topiche della sua consiliatura precedente lo ha sostenuto con una determinazione tale da sembrare un supporter della lista civica di Angelini e un avversario del Circolo del Pd Artense! Sospeso dalla ASL nella quale svolge funzioni manageriali e direttive; insomma un dramma umano e politico si è abbattuto sul Sindaco. Cosa è che porta una persona a rischiare dei reati e degli illeciti, come quelli ipotizzati dalla Procura, nell'esercizio di un'alta funzione come quella di Sindaco? Cosa è che gli fa abbassare il livello di attenzione nei comportamenti a tal punto da risultare squallido e spregiudicato, stando alle ricostruzioni fatte dalle agenzie di stampa che, per gran parte, riportano stralci dell'ordinanza del Gip di Velletri. L'elenco dei reati ipotizzati sono tanti e inondano i giornali e i comunicati, si va dalla corruzione alla concussione, dal falso ideologico alla turbativa per l'assegnazione di lavori. Le persone coinvolte sono 22, un numero esagerato, e questo fa capire che le ipotesi dei reati, oltre che specifiche, lasciano intendere una convinzione

degli inquirenti riguardo ad un 'ambiente' amministrativo decisionale ed esecutivo molto sodale e complice nell'attuazione di tali pratiche. Questo emerge dalle notizie sulle agenzie. Tutto sarà vero? Tutto reggerà alla prova dell'aula, se si andrà a processo? Questo riguarda certamente la giustizia che farà il suo corso, come si dice con formula abusata; a noi tocca ragionare su altro e in particolare: sull'ambiente che emerge con complicità e collusioni, più o meno consapevoli, del personale del comune facenti varie funzioni; sul rapporto sbagliato e deleterio con gli imprenditori (ovviamente alcuni), un nervo scoperto per Artena; e poi l'assenza di una formalità nelle relazioni pubbliche, che sola può garantire imparzialità e rispetto di tutti. Se guardiamo alle complicità del personale che vengono additate e messe sotto accusa dalla Procura, possiamo scandalizzarci e riprovare la cosa e chiuderla lì, oppure possiamo provare a vederne la dinamica interna nelle relazioni tra giunta e personale: tra Sindaco, Assessori e personale, le complicità si generano perché ci sono pressioni, e le pressioni in un luogo di lavoro particolare come un'amministrazione comunale, sono particolari e forti, quindi sono coloro che hanno il potere di premere, che dovrebbero imparare ad esercitare il potere con la giusta misura e la giusta formalità di cui dicevo sopra. E questo è un fatto eminentemente Culturale, di rispetto dei ruoli e dei sottoposti, di moderazione nell'uso del potere, di saper gestire le difficoltà con la necessaria consapevolezza del ruolo e degli

...e adesso cosa accadrà? Il resto della

Giunta è fermamente convinta di andare avanti



altri. E quindi, portare il personale a riconoscersi in un gruppo che deve dare delle risposte ai cittadini perché ne riconoscono l'alto valore comunitario, con conseguente riconoscimento cittadino. Quando invece il clima è quello che viene riportato dalle accuse della Procura siamo veramente in una condizione di arretratezza culturale, civile, sociale e per di più in tali contesti il diritto diventa merce di scambio col favore. Lo scambio del diritto col favore è la 'cattiva pratica' che porta voti in una situazione di difficoltà economica e di scarso movimento civico, il brodo di coltura di tali pratiche clientelari sta nelle non risposte ai cittadini, nella poca vita civica e nella poca relazionalità cittadina. La responsabilità è della politica, della sua manchevolezza, delle sue dispute misere e vuote di senso collettivo, del non riconoscere un valore che deve essere superiore alle ambizioni personali, spesso scadenti e di poco conto. Troppo spesso uno stipendiuccio di Assessore stimola appetiti di tanti piccoli personaggi che popolano il consiglio comunale, ma tant'è. Domenico Pecorari nella sua vita politica si è mostrato abile e anche capace di realizzare cose, ma la sua eccessiva voglia di fare per crearsi un feudo di voti, lo ha portato a sottovalutare i rischi di un sistema che inevitabilmente genera clientelismo e complicità, sistema che inquina la regolare vita am-

ministrativa, come emerge dall'inchiesta giudiziaria. Dire che la giustizia farà il suo corso è una ovvia banalità, ma non possiamo non tenere conto delle cose emerse dall'inchiesta, e su quelle ragionare politicamente. Ora si pone una questione per la gestione del comune di Artena, e cioè: come procedere da parte della giunta a cui è stata tolta la massima rappresentanza, il Sindaco? Formalmente, il vicesindaco dovrebbe prendere le funzioni del sindaco e, fermo restando la maggioranza in consiglio comunale, la giunta potrebbe continuare il suo mandato. Ma qui si pongono questioni abbastanza rilevanti, per la rappresentanza e per il rapporto diretto tra sindaco ed elettori che il sistema maggioritario secco esprime. Una questione di rappresentanza: essendo sospeso Pecorari portatore di 800 voti nella lista, se li sottraiamo a quelli di maggioranza che siedono in consiglio comunale si ritroverebbero con circa 2200 voti; se calcoliamo che il sindaco ne avrà avuti un tot di lista, quindi legati alla sua figura, la lista Artena Rinasce in C.C. resterebbe al di sotto delle altre due liste arrivate seconda e terza; e questo è un problema di rappresentanza cittadina che impone una riflessione ai consiglieri di maggioranza. Ovviamente sta a loro decidere cosa fare, se prendere atto di ciò oppure resistere come un Fort Alamo,

*Al momento che scriviamo, il Prefetto ha sospeso degli incarichi il Sindaco e l'Assessore ai LLPP. Il vice Loris Talone è il nuovo sindaco di Artena, ma la situazione sembra davvero momentanea, perchè è il Sindaco ad essere stato eletto dai cittadini ed è colui che da le deleghe. Un ruolo che Angelini ha sempre rivendicato*

Chi ieri ha protetto Angelini e Pecorari, oggi li ha

scaricati perchè deleteri dell'immagine del PD

sapendo di non poter realizzare niente o quasi, paralizzati da inchieste e rancori, paure e rischio di ulteriori problemi. Poi un problema simbolico fondamentale: il maggioritario secco si lega indissolubilmente alla figura del Sindaco, una giunta ha senso democratico solo con la presenza del Sindaco, venendo meno la sua presenza per un'inchiesta giudiziaria, che si continui con il suo vice è privo di senso, nessuno ha votato il vicesindaco per farsi guidare, la sua funzione sostitutiva può essere solo temporanea e occasionale, non si può pensare di portare avanti una consiliatura in tale ruolo. Certo, si potrà eccepire che tale funzione sostitutiva del prosindaco sia in attesa di un chiarimento della posizione del Sindaco, ma questo può avere senso solo per un tempo determinato e necessariamente breve. Di certo non si può ripetere a ruoli invertiti ciò che avvenne quando andò sotto inchiesta giudiziaria il vicesindaco Loris Talone, e il Sindaco Felicetto Angelini lo attese per molto tempo senza sostituirlo nel ruolo di Vice; ma allora poteva essere accettato, se pur discutibile, perché il Sindaco aveva il rapporto di elezione con i cittadini, ed è il Sindaco che dà ogni delega. Eletto dal popolo, come lo stesso Felicetto Angelini dichiarava a gran voce durante quei comizi infuocati in Piazza Gallilei, quando accusava di tradimento i 4 fuoriusciti o cosiddetti erminiani. Quando qualcuno gli faceva notare che senza i voti dei quattro 'traditori' non avrebbe avuto la maggioranza, rispondeva, e forse con ragione, che i cittadini avevano votato lui come Sindaco.

Per quanto riguarda poi i problemi con la giustizia dell'attuale Prosindaco, facente funzioni da Sindaco, sarebbe bene che desse delle spiega-



**Qui sopra Rocco Maugliani segretario provinciale del PD. Ha sospeso cautelarmente Angelini e Pecorari dal partito. Ma ora iscritti ed elettori devono capire le future scelte del partito**

zioni alla cittadinanza, perché non può pensare di fare il Sindaco senza che nessuno lo abbia eletto e per di più con un'immagine diciamo un po' scolorita.

Durante la crisi dei 4 fuoriusciti dalla giunta Angelini, ebbi a dire al Sindaco che 'Resistere non serve a niente', mutuando il titolo di un romanzo premio Strega, invitandolo a non forzare il PD per portare in giunta Domenico Pecorari, proponendogli una primaria con altri candidati del PD, per chiarezza, Silvia Carocci. Felicetto e Domenico (in questa piccola ricostruzione li chiamo per nome in quanto militavamo nello stesso partito all'epoca dei fatti) appoggiati nel circolo di Artena da una minoranza, ebbero però il sostegno veemente del segretario provinciale Maugliani, per realizzare l'operazione di entrata in giunta di Domenico (presentatosi alle elezioni con altra lista), perché era importante avere un sindaco con la tessera del PD, anche se era stato eletto con una lista civica. Il tempo ha dimostrato che 'resistere non serve a niente' e che, chi ieri li aveva protetti e supportati, oggi in poche ore li ha sospesi dal partito e scaricati come deleteri per la propria immagine. (Scusate questa piccola digressione, ma la reputo importante perché rivela che a volte la spregiudicatezza del vantaggio immediato si rivela una vittoria di Pirro. In fondo, in tutta questa storia, per quel che ne viene fuori finora, chi veramente emerge con una gran dignità da persona perbene, direi di donna perbene, è la dott.ssa Gatta, che ha resistito alle pressioni, ha fatto il suo dovere e non si è tirata indietro nel denunciare dei comportamenti lesivi della sua persona e della sua professionalità; tanto di cappello! ■

## ORA IL PD DEVE FAR CAPIRE QUALCOSA AGLI ISCRITTI E AI SUOI ELETTORI

Rocco Maugliani, segretario provinciale del PD, dopo aver sospeso cautelarmente sia Angelini sia Pecorari, ora è chiamato a una decisione politica che possa soddisfare tutti gli iscritti e i simpatizzanti del PD. Maugliani è lo stesso, che qualche anno fa aveva spinto affinché Fabrizio De Castris, Silvia Carocci, e Marco Imperioli, sostenessero il sindaco PD Angelini, e quando i tre declinarono l'invito, ci si rivolse a Pecorari, che in men che non si

dica, abbandonò il gruppo Artena Cambia ed entrò a far parte della maggioranza amministrativa resa monca dalla fuoriuscita di quattro consiglieri. Al tempo la giustificazione di un eventuale ingresso in maggioranza di altri PD era corroborata dal fatto che il sindaco fosse un PD e quindi il gruppo sarebbe dovuto risultare unito. I tre che all'epoca non entrarono in maggioranza, fecero opposizione che continuarono a fare anche in questo

primo anno di seconda consiliatura Angelini (Fiorellini al posto di De Castris) Di per se, già questo ha poco senso: un sindaco iscritto al PD, sostenuto anche da forze di centro destra, mentre uno zoccolo duro del partito fa opposizione, è un'anomalia nascosta dalla frase "è una lista civica". Ma adesso il senso non c'è proprio! Maugliani come giustifichi gli iscritti PD in Consiglio che stanno sostenendo un facente funzione sindaco di centro destra? E il

PD locale come può sostenere una situazione così paradossale? Ma ben più grave: Come iscritti al partito che fino a una settimana fa almeno avevano la giustificazione di sostenere un sindaco e un assessore ai LLPP del PD, ora che giustificazione avranno per sostenere questa giunta? E ora di finirla con la lista civica, quindi Maugliani e Paffetti (segretario pro tempore del PD locale) fate capire qualcosa ai vostri iscritti e ai vostri elettori di Artena.

### I DPCM CHE CHIUDONO LE PORTE DELLA CULTURA

*Il senso latente, ma neanche tanto, che il provvedimento di chiusura suggerisce è che il palcoscenico è superfluo, appartiene a quell'elenco di cose che quando si parla di sopravvivenza, di salute, di fame, di lavoro, di cose serie insomma, hanno priorità uguale a zero*

# TEATRO? SPESSO E' COME UNA MEDICINA

DI GIORGIO COLANGELI



Ormai si parla sempre e solo della Covid19. Mi affaccio anch'io a questa tribuna planetaria, a questo talk show che non ha fine, nello spazio e nel tempo, per rispondere alla domanda che mi ha fatto Vittorio: che ne pensi della chiusura dei teatri? Io penso che è un provvedimento che ha poco a che vedere con l'emergenza sanitaria, perché la gente che va a teatro è pochissima, pochissima già prima della Covid, ancora meno alla riapertura dei teatri dopo il lockdown. La riduzione reale del rischio di contagio che si ottiene impedendo a poche migliaia di persone di andare a teatro è trascurabile. Il senso latente, ma neanche tanto, che il provvedimento suggerisce è che il teatro è superfluo, appartiene a quell'elenco di cose che quando si parla di sopravvivenza, di salute, di fame, di lavoro, di cose serie insomma, hanno priorità uguale a zero. Ma c'era forse bisogno di ribadirlo? Non credo. È un'idea condivisa da molti, anzi quasi da tutti. E a questo punto ci starebbe il lamento dell'addetto ai lavori: lo stato non spende abbastanza per la cultura, la gente non capisce... È colpa "loro". Ma non potrebbe essere, almeno un poco, anche, colpa nostra? Di noi che lo facciamo il teatro? Se lo ammettessimo, sarebbe già un passo avanti: potremmo agire noi, anziché aspettare, nella frustrazione e nello



**Giorgio Colanelli, attore di teatro e cinema tra i più bravi che abbiamo in Italia. E' cittadino onorario artenese, ed è un amico del nostro giornale, con cui spesso collabora**

sconforto, che "loro" lo facciano. Ma per insinuare almeno il dubbio che il teatro non sia così superfluo, pensiamo ai medici clown, a quei medici che hanno imparato a fare i clown e vanno a curare i bambini negli ospedali pediatrici con il naso finto e la parrucca verde. Una risata o solo un sorriso strappato a un bambino sofferente vale quanto una medicina. Vittorio non me lo ha chiesto, ma me lo chiedo da solo. Cosa ne penso della chiusura alle 18 di bar, ristoranti e locali pubblici in genere? Penso a "Ladri di biciclette", il film di un altro Vittorio, il De Sica. Racconta di un poveraccio che gli rubano la bicicletta. Capirai! A me me ne hanno rubate 18 dal 1975 ai giorni nostri. Sì, ma al poveraccio del film la bicicletta non serviva per andare sulla ciclabile la domenica, ma per raggiungere il posto di un lavoro lontano e precario in quella Roma e in quella Italia dell'immediato dopoguerra, che oggi nessuno più ricorda, ma che è stata dei nostri padri, quando non addirittura dei nostri fratelli maggiori, e comunque non dei nostri bisavoli. Accompagnato dal figlio, un bambino, l'uomo cerca disperatamente di ritrovare la bicicletta, passando da un ricettatore all'altro, seguendo indicazioni improbabili e incerte, qualche volta ingannevoli. Tutto inutile. Stanchi

e sfiduciati, padre e figlio entrano in una modesta trattoria. Si siedono. Il padre ordina. Mangiano forse una frittatina, come sicuramente avrebbero potuto mangiare a casa loro, una volta tornati. Ma lì, in trattoria, è diverso. In mezzo a quegli sconosciuti, il poveraccio non è più un poveraccio, dimentica, per un poco, la sconfitta, l'assillo di una vita difficile. È un padre che sorride al figlio, perché è riuscito a dargli qualcosa di buono; e il bambino è contento del sorriso del padre e sorride anche lui in mezzo alla gente che mangia e parla e ride e tace e guarda e si fa guardare. Come una giostra. Miracoli delle trattorie... Allora che senso ha obbligare quei locali pubblici, nei

quali la gente cerca, che lo sappia o meno, proprio quell'effimero sollievo; locali, peraltro sanificati e adeguati alle indicazioni della legge in materia di contenimento del contagio, che senso ha, mi chiedo, chiuderli proprio nell'orario in cui sono più utili, più necessari? Anche in questo caso si rinuncia e si è obbligati a rinunciare a qualcosa ritenuto superfluo. Ma non è, invece, che il superfluo ha a che vedere con la qualità della vita e quindi non è superfluo, ma diventa superfluo solo quando hai in mente la quantità nella vita, cioè quanto hai, quanto ancora potresti avere, quanto guadagni, quanto altri può guadagnare da te usandoti, quanto puoi guadagnare tu usando gli altri? Tutto quello che ha a che vedere con il lavoro produttivo deve andare avanti, si può anche rischiare. Se un teatro o un qualsiasi altro locale pubblico sanificato e adeguato alle leggi è rischioso al punto che lo chiudi, sono forse meno rischiosi i luoghi di lavoro in cui, con le stesse cautele, si continua a lavorare? Insomma, è chiaro che almeno alcuni di questi ultimi provvedimenti mi sono sembrati confusi, contraddittori e incoerenti e motivo di reazioni e proteste che in questi tempi di forti tensioni possono essere molto pericolose. Ma dico anche: rispettiamo le leggi. Le leggi sbagliate si correggono, non si infrangono, infrangere le leggi significa chiamarsi fuori dalla comunità civile che quelle leggi ha espresso, è come dare le dimissioni da cittadino. È un atto di debolezza e di individualismo, una ingannevole soluzione che è peggiore del problema che vorrebbe risolvere e cioè la frustrazione patita da chi si sente quasi perseguitato, vessato dalla legge ritenuta iniqua. Mi viene in mente Socrate che, condannato ingiustamente, subisce la condanna, pur di rispettare le leggi della sua città. La democrazia è abitata dal "noi", che è il pronome della condivisione, della consapevolezza, della responsabilità. Il "loro" è il pronome della divisione, della chiusura, non a caso è il più usato nelle polemiche sterili e strumentali di cui è piena la scena della politica. Eppure, nonostante l'attuale situazione, cioè il rischio elevato di contagiare e di essere contagiati, ci imponga un comportamento re-

**Questi ultimi provvedimenti mi sono sembrati confusi, e motivo di reazioni e proteste che in questi tempi di forti tensioni possono essere molto pericolose. Ma dico anche: rispettiamo le leggi. Le leggi sbagliate si correggono, non si infrangono, infrangere le leggi significa chiamarsi fuori dalla comunità civile che quelle leggi ha espresso, è come dare le dimissioni da cittadino**

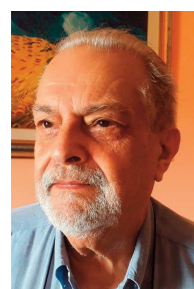
sponsabile, non solo per noi stessi, ma anche per gli altri, nonostante questa forte connessione, la tentazione è sempre di uscire dalla rete e farcela da soli. E dare la colpa a "loro". E questa volta nel "loro" ci sono anche gli scienziati, anche loro ci hanno deluso, ma distinguerei due delusioni, diverse: una, in un certo senso, è colpa loro, degli scienziati; l'altra è colpa nostra. La prima nasce dal fatto, oggettivo, che, travolti dalla frenetica esposizione mediatica, gli scienziati si sono beccati tra di loro, smentiti, hanno litigato, hanno detto tutto e il contrario di tutto e perfino nel loro ambito, sulle loro riviste, a riflettori spenti, hanno

fatto dichiarazioni, prodotto ipotesi e soluzioni non del tutto fondate e verificate. Insomma, quasi peggio dei politici. Ma questa delusione non è grave. Serve a capire che anche gli scienziati sono esseri umani. L'altra delusione è colpa nostra. Gli scienziati ci hanno deluso perché non hanno trovato la soluzione in quattro e quattro otto. Ma pensare che gli scienziati siano produttori di certezze, quando non di veri e propri miracoli, è un'idea nostra, sbagliata, che ci viene suggerita, anzi imposta, da un grosso equivoco e dalla pubblicità. L'equivoco è confondere la scienza con la tecnologia. La tecnologia è l'insieme delle applicazioni pratiche che la ricerca ha reso possibili. Queste applicazioni funzionano e soddisfano i nostri bisogni con una tempestività che ci appare miracolosa, perché ci pensa la pubblicità a creare in noi proprio quei bisogni che la tecnologia è già pronta a soddisfare. Un gioco di squadra: la pubblicità alza e la tecnologia schiaccia, come nella palla a volo. La scienza è un'altra cosa. La scienza è la casa dei dubbi, degli errori, delle verifiche, delle ipotesi. La scienza cerca una spiegazione, la cerca perché non ce l'ha. Cerca di sapere proprio perché non sa. Ancora Socrate. Sapere qualcosa di certo su questo Corona Virus e magari trovare un vaccino salvifico non è una faccenda di tecnologia, ma ancora una sfida scientifica e quindi i tempi della soluzione sono quelli incerti della ricerca che sempre un poco brancola, si rifà a quello che già conosce cercando di adattarlo al nuovo; ogni tanto, costretta dalle novità, deve abbandonare il già noto e osare, pensare altro. Questo modo di procedere della scienza, poco noto, ci sembrerebbe sicuramente deludente, poco affidabile, anche un poco inquietante, abituati come siamo alle eclatanti performance di tecnologia e pubblicità, i due assi della palla a volo. Ma, a ben vedere, la nostra conoscenza, di esseri umani, ha sempre seguito questa strada, una strada lastricata di incertezze, di enigmi; un navigare rischioso, in cui i naufragi sono importanti quanto gli approdi. ■

# La Cultura? Ma chissene frega

*Farne a meno è una miopia. La chiusura di ogni angolo di **SAPERE** è figlia di una lunga involuzione in cui la società crede di poter rinunciare ad ogni forma di **CONOSCENZA***

DI VITTORIO BEGLIUTI



*“La nostra società crede di poter rinunciare alla cultura...come fosse un orpello. Semplici sfizi, non come il cemento di qualunque ipotesi di comunità...Questa miopia non è una novità...E' figlio di una lunga involuzione”. E' l'affermazione*

del giornalista A. Gnocchi che calza a pennello nella situazione in cui viviamo ormai da circa 9 mesi.

Il lockdown, che generale o parziale si sta protrahendo da marzo e durerà – nella speranza di tutti- solo fino a fine novembre, non ucciderà la cultura, le arti e la musica. Chiudendo ancora una volta teatri e cinema certamente potremo continuare a vivere, non moriremo noi consumatori di commedie, tragedie, opere liriche, concerti e film, ma ne subiranno le negative conseguenze economiche attori, cantanti, orchestrali, maestranza, imprenditori e impresari, cioè tutti coloro che in quelle attività artistiche hanno investito denaro, hanno speso parte della loro vita, hanno spesso sacrificato se stessi e le loro famiglie.

Contro l'ultimo Dpcm si sono schierati molti nomi noti del mondo dello spettacolo e della cultura in genere con una lettera indirizzata al premier Conte Anche il Maestro Muti si è apertamente dichiarato contro la chiusura dei luoghi di cultura. Certamente il decreto che impone la chiusura di cinema e di teatri non farà morire le arti, che sono eterne e lo saranno appunto sempre. E mi fermo qui.

Mi preoccupa, invece, il fatto che in questi ultimi tempi la nostra società, come afferma A. Gnocchi, ritenga che la cultura sia qualcosa di cui si possa fare a meno, qualcosa di superfluo, un passatempo inutile per molti. O un pericolo? Proprio un gruppo di fan della cultura, che fino a ieri invocavano la chiusura totale di tutte le attività oggi gridano e invocano la riapertura di esse in nome della “rivolta della cultura”, ma con la C maiuscola. Invece teatri e cinema

chiusi, come se l'arte che essi diffondono non servisse a “istruire” le persone. La cultura non è semplice svago o passatempo piacevole, ma studio, erudizione e...civiltà. Tenere aperti i teatri e i cinema – anch'essi diffondono cultura – non vuol dire che l'uomo si debba dedicare a qualcosa dal sapore “antico” e “fuori dal tempo”, ma è la chiave da mettere in mano all'uomo perché possa scoprire ciò che è più grande, più prezioso, più “in” e cioè la sua tradizione, la sua storia, la sua arte, la sua grandezza, il suo genio, la sua “magnificenza”, non solo materiale ma soprattutto morale. A certi livelli – purtroppo soprattutto a quelli...alti – non si comprende cosa sia, cosa nutra, come si attinga alla “cultura”. Ed è una delle prime a essere sacrificata – forse che meno cultura c'è, meglio è? – nonostante essa sia un processo, lento sì, di formazione per l'essere umano, fondamentale per il suo apprendimento, il suo sviluppo e per il completamento della sua personalità. La cultura è fondante per “arricchire lo spirito, sviluppare e migliorare le facoltà individuali, specialmente la capacità di giudizio” (Enciclopedia TRECCANI). E' vero che il termine a volte viene svuotato del suo significato, ma ci arricchisce, ci migliora senza che noi ce ne rendiamo conto. E' un processo “subdolo” ma positivo ed efficace che però ci consente di elevarci, comprendere la bellezza di una opera teatrale, di una opera lirica, di una sinfonia. La cultura è quello “shaker” che mescola i comportamenti, i valori, i pensieri e le ideologie che sono alla base dello stile di vita dell'essere umano. Eppure la politica molto spesso non considera una priorità la cultura ed essa può essere facilmente sacrificata perché, come affermato da più parti, “con la cultura non si mangia”.

Purtroppo questa sciocca opinione è stata sconfessata in questi ultimi tempi dal Dpcm con la chiusura di cinema e teatri e migliaia e migliaia di persone che ci lavorano in condizioni economiche disagiate.

La cultura oltre a nutrire lo spirito, che è fondamentale, nutre anche...la pancia.

*La Cultura ci arricchisce, è lo shaker che mescola comportamenti, valori, pensieri ideologie che sono alla base di ogni stile di vita*

# 15 mila luci contro la violenza, l'odio e l'intolleranza per accendere la Speranza



DI AMBRA CIPRIANI

Il 20 ottobre scorso l'Associazione Rete Sociale, in sinergia con 30 associazioni, ha dato vita all'iniziativa “15000 luci contro la violenza”, a poco più di un mese dalla morte di Willy, con l'intento di accendere una “luce di speranza contro violenza, odio, intolleranza”.

E' stata una emozione particolare per chi ha partecipato, collaborato, ma anche per chi ha assistito allo spettacolo delle luci che hanno illuminato Artena in un'atmosfera surreale. Ogni associazione ha gestito un suo spazio interpretando con luminarie, striscioni, cartelli, il proprio messaggio contro la violenza. E' proprio questo che abbiamo chiesto ai vari gruppi: il loro messaggio, la loro motivazione.

**Ezio Cancia**, Gruppo donatori sangue Artena - *Che questa iniziativa sia di buon auspicio per tutta la nostra comunità, con la speranza che non siano solo parole buttate al vento.*

**Elena Riccitelli**, Assoc. culturale Artena in fiore - *Ci auguriamo che questa gran voce riecheggi per sempre e che qualcosa cambi davvero.*

**Davide Corsetti**, Live Artena - *Queste 15000 luci sono l'inizio simbolico di un nuovo percorso di consapevolezza della nostra città. La luce ad Artena c'è, bisogna avere il coraggio di farla brillare sempre.*

**Daniele Trulli**, Assoc. teatrale amatoriale “Simo sempre nù” - *Perché Artena è vita, gioia, non violenza.*

**Tamara Pompa**, Pro Loco Artena - *E' stato un bel momento di condivisione, tante le frasi accese dalla luce della speranza. Per la pro Loco “Basta” è quell'urlo silenzioso contro tutte le forme di violenza, fisica, sessuale, psicologica, religiosa, stalking ed economica. “Basta” significa che non sono più ammessi né tollerati abusi di potere e di controllo sulla collettività, ognuno ha diritto di sentirsi libero delle proprie scelte.*

**Domenico Candela**, Asspc. Una Stella per Artena - *Ogni anno accendiamo la stella per Natale, quest'anno abbiamo acceso le luci della speranza.*

**Patrizio Mele**, Gruppo archeologico Artena ODV - *Speriamo che i messaggi di pace e serenità entrino nei cuori di chi è violento senza motivo, perché povero di amore ed interessi e speriamo che ad Artena aumentino i momenti di aggrega-*

zione.

**Vanessa Pibiesi**, Assoc. Palio contrada Colubro e confraternita S.Giovanni Battista - *Evento meraviglioso, che dà un esempio pieno di significato alle parole pace e amore.*

**Federica Giannini**, ass.gruppo Scout Artena - *Il nostro messaggio: lasciate il mondo migliore di come lo avete trovato, insieme ce la possiamo fare.*

**Sbandieratori e Musicisti** - *Abbiamo partecipato con piacere all'iniziativa e lo abbiamo fatto cercando di coinvolgere soprattutto i più giovani, che sono il futuro verso la costruzione di una città e una comunità migliore.*

**Andrea Margiotti**, Assoc. Contrada Torretta - *Un esempio di come una proposta messa in rete è stata accolta e portata avanti con una partecipazione maggiore di quanto ci si aspettava.*

**Massimo Troiani**, #Artenabigfamily - *Abbiamo voluto dare un segnale di speranza e fratellanza, concretizzando con questo gesto l'idea che abbiamo di condivisione ma soprattutto di unione perché è proprio da lì che parte la Forza del CAMBIAMENTO positivo.*

**Centro anziani** - *La violenza non risolve mai i conflitti né le loro drammatiche conseguenze, e l'indifferenza è più colpevole della violenza.*

Tra le altre associazioni partecipanti ricordiamo **Pieterino Ciavardini**, Assoc. Centro Equestre Il Quarticciolo; **Bucci Giuseppe**, “COM MAIOTINI”; **Ulderico Ceracchi**, Confraternita B.Vergine Maria di Lourdes, Maiotini; **Francesco Colandrea**, SS.Lazio Archery, e altre ancora... 15000 luci per illuminare un futuro migliore. Grazie a tutti.

Matteo Riccelli, come Rete Sociale associazione organizzatrice, ringrazia tutte le associazioni che si sono messe a disposizione per far funzionare l'iniziativa, ed è giustamente orgoglioso per essere stati i capofila dell'organizzazione. Ringrazia tutti i cittadini che hanno aderito, chi ha aiutato volontariamente sul campo ovvero Guido Vitelli per il supporto nei rapporti col Comune e le FF.OO., Jacopo Di Cori, Alessio Cioci, Fabrizio Valeri per le riprese e il video che uscirà a breve, Raffaella Mele e Valentina Coculo per il supporto ai ragazzi che hanno effettuato le riprese. ■



**in questo numero siamo andati a sentire i residenti del Colubro, la seconda Contrada per ordine di popolazione di Artena. Anche in questo caso i cittadini lamentano parecchie assenze e una scarsa considerazione da parte delle istituzioni: "I nostri problemi non sono mai stati compresi pienamente. Ci si ricorda del Colubro una volta all'anno, per i festeggiamenti del Santo..."**

DI VITTORIO AIMATI

Eccoci al nostro secondo appuntamento con le Contrade di Artena. Dopo aver parlato, nello scorso numero, con alcuni abitanti di Macere, in questa edizione del periodico dedichiamo le nostre pagine ai residenti del Colubro.

La Contrada è la seconda per ordine di abitanti, ma il suo territorio è molto vasto, e comprende una serie di colli e valli disseminati tra la via Giulianello e la via Ariana.

*"Siamo la seconda Contrada di Artena - ci ha detto Carlo - ma nella considerazione degli amministratori siamo gli ultimi".*

*Lo siamo - continua Patrizia - anche perchè siamo quelli più distanti chilometricamente dal Centro Urbano di Artena".*

Infatti, ci permettiamo di aggiungere noi, il territorio è più vicino a quello di Lariano e molti dei residenti del Colubro si rivolgono alla città vicina.

*"Sai perchè è così?" - prosegue Patrizia - Perchè Lariano ci accoglie".*

E Artena non lo fa?

*"Lo fa di meno. Per gli artenesi noi siamo i colubri e questo appellativo si usa quasi come dispregiativo, perchè colubri significherebbe per certe menti grette del Paese, una razza a parte, non autoctona, importata, per dirla in maniera semplice".*

La signora Patrizia non fa sconti a certi artenesi beceri che davvero guardano ai *colubri*, ma anche ai *maceraroli*, come mondi diversi da Artena.

*"Esiste solo il Centro Storico - sostiene Patrizia - Artena è solamente quello".* Esagera la signora, ma pur ingigantendo, non va distante da certi pregiudizi.

*"Immaginate ora - esordisce Giulio che al Colubro ci è nato e ci vive - dopo quello che è accaduto a Willy. Immaginate come siamo stati visti e considerati dopo che si è saputo che i presunti carnefici erano di qui".*

Questo distacco e questa scarsa considerazione che lamentate, secondo voi da cosa dipende?

*"Non è facile spiegarlo - insiste Giulio - innanzitutto penso che essendo la stragrande maggioranza delle persone residenti al Colubro, in origine provenienti da altri luoghi, questo rappresenta un fatto che all'inizio non ha aiutato l'integrazione con gli artenesi. Soprattutto perchè i nostri nonni o i bisnonni, hanno deciso di vivere tutti in questa vallata che digrada verso il mare: loro si conoscevano tutti, era più facile stare fra loro che con i residenti di Artena. E un tempo, la distanza Colubro-Artena era un fattore discriminante".*

Arriviamo a oggi che le origini appaiono ormai dimenticate.

*"Sai, un'intervista così, come state facendo voi - interviene Carlo - non è mai stata fatta, questo vorrà pur dire qualcosa. Penso che i nostri problemi non siano mai stati compresi appieno. Ci si è ricordato del Colubro quando c'è stata la famosa e tragica storia del pulmino dello scuolabus e adesso per l'omicidio di Willy".*

*"A dire il vero - prosegue Patrizia - ci si ricorda del Colubro una volta all'anno per la festa che facciamo durante San Giovanni".* Quello è un vostro fiore all'occhiello, un fiore all'occhiello dell'intera comunità.

*"Certo - continua Paolo - è un pregio riuscire a organizzare la più bella festa, per presenze e qualità musicale, dell'intera area metropolitana. Ma pensate che questo ci inorgoglisca?".*

E' un punto a vostro favore.

*"Nessuno lo nega, ma la forza di una Contrada, di una Comunità, si deve misurare da altre situazioni e dai servizi. Abbiamo una chiesetta, una scuola elementare, qualche sparutissimo negozio, un bar: è molto secondo voi per un luogo che ha oltre mille residenti?".*

E' comprensibile lo stato d'animo dei cosiddetti *colubri*.

*"Almeno a Macere hanno espresso un sindaco che comunque resterà nella storia di Artena. Noi, una serie di amministratori che non hanno avuto la forza di cambiare le carte in tavola, e spesso non per colpa loro".*

*"Qui si svuotano i pozzi neri - dice Giovanni - segno che mancano le fogne. Qui si rompono le ruote delle macchine, segno che le strade sono piene zeppe di buche. Qui spesso manca l'acqua. Sapete cosa fanno i colubri? Si rimboccano le maniche e fanno da soli. Abbiamo la fortuna di avere quasi in ogni famiglia un*

*imprenditore che sta nel campo dell'edilizia, e questo ci avvantaggia perchè in molti casi certi lavori ce li facciamo autonomamente".*

Questo testimonia che la Comunità del Colubro è ricca economicamente, ma anche di iniziativa.

*"Non fatevi ingannare dalla case grandi che vedete o dai giardini che si notano passando sulla strada: quelli sono i sacrifici di intere famiglie e della vita di quelle famiglie".*

*"Abbiamo un senso di rivalsa, quello sì - prosegue Giovanni - non vogliamo più patire la fame dei nostri nonni, di quelli che venivano ad Artena da Baùco (Boville Ernica), da Veroli, da Tetchiena, da Ponza (Arcinazzo), e anche quelli originari di Artena che abitavano al Colubro si sono compenetrati in questo modo di vedere le cose".*

E' una rivalsa positiva?

*"Sì, che ci ha permesso di emergere magari a livello economico personale, ma non come Contrada. Ho letto nel numero scorso del vostro periodico che a Macere lamentano l'assenza delle istituzioni, bene, questa assenza al Colubro è amplificata: i sindaci si vedono qui prima di diventare sindaco perchè vengono a perorare le nostre cause in cambio del voto, e si vedono una volta all'anno, quando indossano la fascia tricolore al seguito del Santo. Poi basta!"*

Questo, però, è un aspetto comune in un territorio così vasto come Artena. Nessuno mai potrà garantire una presenza ferrea al Colubro, al Macere o nelle altre Contrade.

*"Nessuno chiede una presenza così frequente, ma una volta all'anno e per una festa mi pare proprio poco".*

*"Cosa ci vorrebbe - chiede Patrizia - ad aprire una succursale*



Le Rubriche di  
**ALTRA ARTENA**  
La Città che desideriamo

*degli uffici comunale in ogni Contrada? Io l'ho fatta una proposta del genere, mi hanno risposto che ora con il web le distanze si sono ravvicinate e si può fare tutto tramite questo fantomatico web. Ma quelli che il web non lo conoscono? Quelli che non lo sanno usare? Una presenza, una volta alla settimana, di una persona che raccoglie le nostre istanze, non sarebbe un'ipotesi migliore?"*

Per ultimo vogliamo sapere dei giovani?

*"Come quelli di Macere: escono, se ne vanno al bar, se ne stanno ore ad oziare e sembra che questo far niente li appaghi ugualmente. Oppure frequentano palestre e campi di calcio della zona, ma tendono ad andarsene, tendono a trovare una via migliore".*



DI AUGUSTO  
IANNARELLI

# SANTAMARIA DELLE LETIZIE

Una cronologia storica in due puntate, ricostruita dal prof. Lorenzo Quilici basandosi sulle strutture murarie conservate

(Prima Puntata) La chiesa di Santa Maria delle Letizie, come noi la conosciamo oggi, è frutto dell'ultima ricostruzione dell'edificio sacro fatta negli anni 1983-85, dopo che era stata distrutta dal bombardamento americano del 31 Gennaio 1944. La ricostruzione è stata fatta in base a quello che restava delle vecchie strutture murarie della chiesa, riportandola a com'era prima di quel tragico evento, e rialzando così quei vecchi muri, che molti anni prima e in periodi diversi erano stati costruiti dagli abitanti di Montefortino.

Cronologicamente la chiesa viene messa in relazione con un tempio pagano dedicato alla dea Giunone, costruito sul luogo nel periodo romano, ma del quale non sono state trovate tracce. (anche se si parla di qualche struttura in muratura romana di calcestruzzo trovata vicino la chiesa). Non sappiamo con certezza quando la chiesa sia stata costruita. Secondo alcuni storici, l'edificio nasce come piccola chiesa rurale intorno al VIII-IX secolo, per adempire alle esigenze cultuali degli abitanti di Montefortino e della campagna circostante. Edificata, forse su antichi ruderi, sulla sommità di un dosso a 495 m. s.l.m., con antistante un'ampia veduta verso sud-est della sottostante vallata del sacco e dedicata alla Madonna, trasformando quindi, la Giunone "reginae letitiae" in Madonna delle Letizie. L'unico collegamento che questo ipotetico tempio forse dedicato (come scrivono alcuni storici) a "Juno sospite mater reginae letitiae" è l'ara quadrangolare esistente ancora nella chiesa, usata oggi come sostegno della vasca a bacino dell'acquasantiera. L'ara di 51 X 46 cm. di lato è alta 48 cm. e reca nei lati, figurati a basso rilievo i simboli della triade Capitolina: Giove (aquila), Giunone (pavone), Minerva su elmo Corinzio (civetta), e il quarto lato riporta in bassorilievo, un urceo con patera (simboli del sacrificio)

La chiesa è citata per la prima volta nel XII secolo nella bolla papale di Lucio III emanata il 2 Dicembre 1182. Con questa bolla "Et ordo rationis ex postulat", il papa poneva sotto la competenza del vescovo di Segni Pietro I, tutte le chiese appartenenti alla diocesi Segnina e cita: "in Castro Montisfortini ecclesiam Santa Mariae"

La prima descrizione molto dettagliata della chiesa è stata fatta da Stefano Serangeli e del quale ne riporto alcuni tratti:

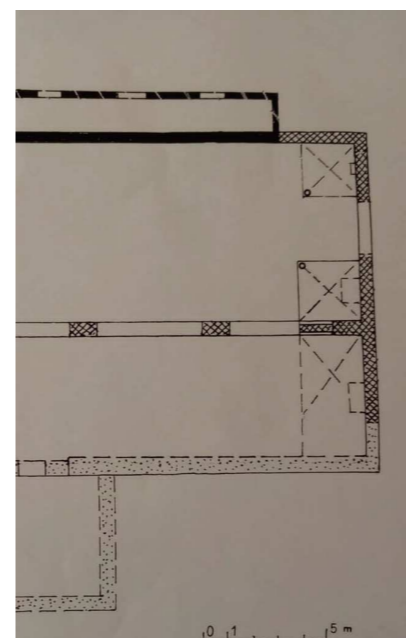
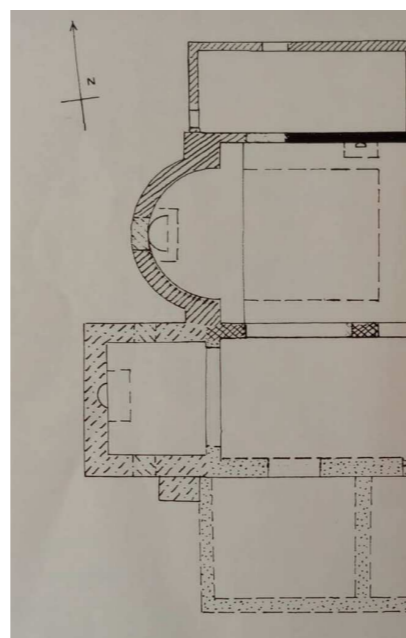
"La prima chiesa che abbia il titolo di parroc-

Qui a fianco una foto di Santa Maria scattata nel 1983 da Lorenzo Quilici. Sotto la pianta della Chiesa prima della distruzione del 1944



chia in questa terra è sotto l'invocazione di Santa Maria delle Letizie, situata in un punto fuori dalla porta superiore". Così scriveva l'autore nel suo manoscritto del 1700 sulla descrizione delle chiese di Montefortino e continua: "Questa è di semplice struttura ed antica, con alcune cappelle vicino alla porta, riportate all'uso gotico et ornate di pitture non dispiacevoli [...] di lunghezza dalla porta fino al nicchio dell'altare maggiore palmi 100 (23m) e larghezza palmi 54 (12,42m). Ripartita per lungo con un muro ad archi dentro la quale sono 5 altari, posti senz'ordine [...] nell'altare maggiore vi è il simulacro della beatissima vergine detta delle letizie a sedere col bambino similmente a sedere nel suo grembo, fatta di legno, colorata, situata e collocata dentro una proporzionata nicchia ornata di marmi antichi, nei quali sono scolpiti di basso rilievo, quattro angeli in piedi, che prima forse erano di altra fabbrica".

Il prof. Lorenzo Quilici che ha avuto modo di ve-



dere e fotografare nel 1983, prima della demolizione e nel 1984 durante la ricostruzione, le strutture dei muri della vecchia chiesa e avvalendosi anche del testo del Serangeli, documenti rivelatesi preziosi, per ricostruire l'aspetto originario della chiesa e le varie modifiche avute nel corso dei secoli. Riporto di seguito un riassunto del suo studio fatto sulla struttura muraria della chiesa e pubblicato nella rivista OCNUS del 2003. "La chiesa della madonna delle Letizie ad Artena" - pag. 194-216

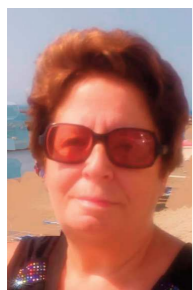
Secondo il prof. Quilici la primitiva chiesa era ad una sola navata, di forma rettangolare, larga internamente m.7,2 e lunga circa 8 m. con un'abside profonda 2,60, che riporta la chiesa ad una lunghezza totale di 10,80 m. (quasi simile per lunghezza alla basilica di sant'Ilario 6,45 m X 10,60 m) Si possono riconoscere nell'abside le strutture della primitiva chiesa medievale. Esaminando queste murature (rilevate prima della ricostruzione) si è notato che la tecnica di costruzione sia

proponibile per il IX-X sec. data che si può avvicinare cronologicamente agli elementi decorativi marmorei recuperati durante i lavori. A questa fase si potrebbe pensare che siano appartenuti anche i quattro angeli in piedi che ornavano la nicchia sopra l'altare maggiore dell'abside, descritti dal Serangeli "...Prima erano di altra fabbrica....". Numerosi i marmi antichi recuperati che appartenevano all'arredo medievale della chiesa. Si tratta di frammenti di plutei e pilastri decorati da una trama di nastri viminei bisolcati e disposti ad intreccio che racchiudevano all'interno piccoli spazi decorati da gigli, rosette, uccelli e grappoli d'uva. La dott. Martina Baglini si è dedicata allo studio di questi frammenti marmorei decorati, riconoscendo in essi gli elementi che facevano parte della decorazione che ornava il muretto di recinzione dell'area presbiteriale dove era l'altare e lo divideva dalla navata della chiesa. Tutti elementi architettonici che denunciano cronologicamente l'origine dell'edificio nell'ambito del VIII-X secolo dell'alto medioevo. L'abside della chiesa aveva sul fondo un grande finestrone arcuato largo circa 1,50 m. e alto circa 4 m. probabilmente chiuso nel XVII secolo. (la parte chiusa si notava ancora prima della ricostruzione). Alla stessa fase dell'abside appartenevano anche alcuni resti di murature assai simili inglobati nella canonica (sagrestia) gli stessi segnalati dal Serangeli "antichi fondamenti attorno alla chiesa" che testimoniano la presenza dell'abitazione dei religiosi. Abitazioni che si sono incrementate quando la chiesa raggiungerà il massimo rigoglio dopo il XIII sec. periodo che, secondo il Serangeli, la chiesa era posseduta da un clero regolare. Le murature attorno all'abside sono comunque anteriori al lungo muro settentrionale della navata, costruito a tufelli parallelepipedi irregolari, una tecnica costruttiva del XI-XIII sec. Questo lungo muro, testimonia anche la fine della primitiva chiesa, presentandosi nella parte superiore dirocato e ripreso dal restauro in opera listata di piccole pietre di calcare e di tufo, una tecnica usata tra il XIII e il XIV secolo. Questo poco tempo che intercorre tra la parte inferiore del muro con la ricostruzione della parte superiore, fa pensare a un'improvviso crollo dell'edificio per un incendio, o, forse un terremoto. (Quilici pensa ai grandi terremoti avuti intorno a Roma nel 1231 e nel 1255). ■ (fine prima puntata)



# Rete Sociale: “Essere uniti per affrontare tutte le criticità e i problemi del territorio insieme di Artena”

DI AMBRA CIPRIANI



Un'Associazione come la Rete Sociale è una “federazione” costituita dai rappresentanti o dai delegati delle singole associazioni che operano sul territorio di Artena

Nel nostro consueto appuntamento con le associazioni del territorio di Artena, oggi incontriamo il presidente dell'Associazione Rete Sociale, Matteo Riccelli.

Cos'è una rete di associazioni? Quali scopi si prefigge?

“Una Rete di associazioni non è altro che una “federazione” in cui l'assemblea è costituita dai rappresentanti e delegati delle singole associazioni (non solo di Artena ma di tutto il nostro territorio) e in cui ogni socio della singola associazione aderente è automaticamente socio della Rete. Si tratta di un raggruppamento di enti diversi, con scopi sociali ovviamente diversi tra loro, ma che facendo rete si prefiggono l'obiettivo di collaborare su progetti comuni e di avere un tavolo di confronto permanente sui temi sociali e associativi del nostro territorio”.

Ad Artena quando si è costituita, e grazie a chi? “Lavoriamo alla Rete da circa 4 anni ma è stata costituita ufficialmente nel 2019. Inizialmente l'idea è stata sposata da un primo nucleo di associazioni, dando vita ad incontri per capire come potevamo “unirci” a livello legale e soprattutto capire quali potevano essere i reali obiettivi verso cui tendere. Se la rete esiste oggi è grazie ai presidenti delle associazioni aderenti dal primo momento che hanno messo in gioco risorse economiche e la propria disponibilità a collaborare, e al primo presidente della Rete, Luigi Biagi, che ha avuto l'onere e la caparbieta di costituirlo a livello legale e di reperire una sede per tutte le associazioni aderenti grazie al sostegno del Comune di Artena, che ci ha concesso un'immobile confiscato alla criminalità organizzata”.

La vostra rete quante associazioni riunisce? “Ad oggi siamo 9 ovvero: Scout Artena, Comitato Centro Storico, Live Artena, Sbandieratori e Musici di Artena, Artena è Casa Mea onlus, associazione Genitori Artena, Ente Palio Artena, associazione Ferao, associazione Polygonal di Cori. Speriamo di ricevere ulteriori adesioni allargando il nostro raggio di azione ad altri comuni e territori”.

Quali sono i progetti, i programmi che intendete attuare?

“L'obiettivo primario è sempre e comunque

**NOVE SONO AD OGGI LE SINGOLE ASSOCIAZIONI CHE OPERA SUL TERRITORIO DI ARTENA. MA SI ATTENDE ANCHE PER ALLARGARE IL RAGGIO D'AZIONE IN ALTRE**

essere uniti e fare rete per affrontare insieme criticità e problemi del territorio e delle nostre associazioni, ma nel breve periodo abbiamo intenzione di sfruttare la sede concessa dal Comune per progetti volti alla formazione e di servizio civile, realizzare progetti volti alle fasce deboli della popolazione ma anche volti alla crescita culturale del territorio e alla sua valorizzazione turistica e artistica”.

Quali sono le iniziative, gli avvenimenti che avete già realizzato?

“L'emergenza sanitaria ha bloccato ovviamente anche noi sugli eventi pubblici che ave-



**GOLE ASSOCIAZIONI CHE OPERA SUL TERRITORIO DI CORI. MA SI ATTENDE ANCHE PER ALLARGARE IL RAGGIO D'AZIONE IN ALTRE**

vamo in programma. Durante il lockdown però abbiamo collaborato nella sistemazione del cimitero comunale e nella consegna dei buoni spesa tramite alcune associazioni affiliate, siamo riusciti a sistemare e ad aprire la Sede di Via della Torretta lo scorso agosto, in cui abbiamo attivato uno sportello a sostegno dell'emergenza abitativa grazie al SUNIA. E' stata attivata una scontistica dedicata a tutti i soci della Rete, ed in ultimo abbiamo agito da capofila per l'iniziativa “15000 Luci Contro la violenza”. Non appena l'emergenza sanitaria si sarà attenuata attiveremo nella nostra

sede altri servizi tra cui InformaGiovani grazie al sostegno dell'associazione Polygonal. Mi preme dire che uno degli obiettivi primari era quello di “dare una casa” alle associazioni che non hanno una sede fisica, la sede della Rete è a disposizione di tutti gli affiliati per riunioni, eventi ed altre attività associative per ogni singola associazione”.

Immaginavi una così grande partecipazione alla fiaccolata per Willy?

“Sinceramente sì, Artena sa tirare fuori il meglio di sé in questi momenti che sono ancora difficili e con fatica stiamo iniziando a superare. I fatti tragici di Colferro, in cui siamo stati nostro malgrado coinvolti, devono farci riflettere sulle criticità nascoste e meno nascoste della nostra comunità, dobbiamo continuare a fare fronte comune contro la cultura della violenza e le associazioni devono avere un ruolo primario in questa battaglia. Dopo le manifestazioni e lo scossone sentimentale, c'è necessità di iniziare ad agire nel concreto in collaborazione con gli enti preposti, e noi saremo pronti a fare la nostra parte”.

Come è nata l'idea delle 15000 Luci contro la violenza?

“L'idea è nata dal presidente dell'associazione aderente Artena è Casa Mea, Cesare Bianchi, che mi ha coinvolto e subito ci siamo mossi tramite la Rete per contattare varie associazioni e reperire le autorizzazioni varie. Siamo rimasti molto felici del risultato ed è stata una serata emozionante per la grande partecipazione anche dei privati cittadini ma soprattutto per il messaggio che abbiamo lanciato nel buio. Approfitto per ringraziare pubblicamente chi ci ha aiutato sul campo ovvero Guido Vitelli che ha fatto da tramite con il Comune e le Forze dell'Ordine, Alessio Cioci, Jacopo Di Cori e Fabrizio Valeri per le riprese con i Droni e per il video che sarà pubblicato a breve, Raffaella Mele e Valentina Coculo per il supporto durante la serata”.

Molte associazioni hanno partecipato, un'esperienza unica. Ti aspettavi questa entusiastica adesione?

“Credo molto nel tessuto sociale di Artena, siamo un popolo a volte “difficile” ma che se si unisce può fare grandi cose. Il nostro limite è spesso non credere fino in fondo che con le nostre piccole azioni possiamo portare grandi cambiamenti nella nostra città.

Vedere 28 associazioni unirsi per un piccolo obiettivo comune ci ha fatto emozionare e soprattutto ben sperare per il futuro, adesso dobbiamo continuare a stare tutti insieme, proporre altri progetti, anche più “leggeri”, e soprattutto dobbiamo continuare a dialogare e confrontarci per affrontare temi e problemi che vive la nostra città e il nostro territorio” ■

L'emergenza sanitaria ha bloccato molte iniziative ed eventi pubblici che la Rete aveva in programma. Durante il primo lockdown, però, gli associati hanno collaborato alla sistemazione del cimitero e hanno aperto uno sportello a sostegno dell'emergenza abitativa

# Artena e il covid. Si aspettano i dati certi per una strategia vincente?

La malattia prolifera anche tra i nostri confini. I numeri parlano che ad inizio novembre i positivi erano 41 tra ospedalizzati e rinchiusi in casa. Un morto, che si aggiunge a Osvaldo Romolo, e un guarito. Queste cifre, però, hanno necessità di essere confermate.



DI GUIDO LAOS

Dopo la lettera che Felicetto Angelini, sindaco di Artena sospeso dal Prefetto per i fatti giudiziari della scorsa settimana, che lo stesso aveva inviato alla ASL RM 5, sottoscritta da altri sette sindaci delle Città limitrofe, in cui si lamentava una carenza d'informazione in riferimento ai casi di Covid nella nostra Città e in quelle degli altri firmatari, anche il sindaco facenti funzioni, Loris Talone, chiamato a sostituire Angelini, ha denunciato la stessa carenza informativa. Per ovviare a questa assenza di comunicazione, Talone ha chiesto l'intervento dei medici di famiglia che sono gli unici che hanno il polso della situazione.

Questo per mettervi al corrente che i dati che vengono pubblicati, anche su Facebook, potrebbero essere non rispondenti alla realtà, e i malati di covid ad Artena potrebbero essere di più.

A dire il vero, dai primi giorni di novembre vengono pubblicati nuovi dati. Al 5 novembre, ad esempio, la tabella di Artena prevedeva due malati ricoverati in ospedale e 39 altri positivi a casa, oltre a un guarito, un decesso e un caso in quarantena.

Questi dati, però, non sembravano rispondenti alla reale situazione, considerando che in quarantena precauzionale in quella data ci sarebbero dovuti essere ancora alcuni alunni di classi dell'Istituto Comprensivo di Artena.

Non sta ai giornali pubblicare dati così importanti, né sta alla scuola che con certezza una volta appurato il caso, lo ha segnalato agli organi sanitari competenti. Non sta nemmeno al Comune, ed infatti la stragrande maggioranza dei Comuni italiani, non comunica alcun dato, soprattutto se i dati forniti alla

comunità non sono certi.

L'unico Ente preposto a informare i cittadini della reale situazione artenese deve essere la ASL RM 5. L'assenza di tali dati non consente di conoscere lo stato reale di salute dei cittadini, monitorare l'andamento della curva epidemiologica al fine di avviare tutte le attività necessarie a prevenire la diffusione del contagio, e in special modo l'attivazione di procedure straordinarie per la raccolta dei rifiuti in sicurezza, ma anche una sorveglianza più specifica dei soggetti posti in isolamento.

Ad Artena, durante la prima ondata di virus, le informazioni erano chiare e giornaliere, questo ha permesso all'amministrazione di prendere i provvedimenti adeguati affinché la curva della malattia non degenerasse. Il sindaco, al tempo, fu molto attento, anche se spesso criticato per quel bollettino che ogni sera campeggiava sulla pagina personale di Facebook e sul sito istituzionale. Qualcuno arrivò a dire che ci fosse una sovraesposizione del primo cittadino che rispose: "che aveva fatto tutto per il bene della comunità e per salvaguardare la salute dei cittadini". In questa recrudescenza dell'emergenza, però la comunicazione ha latitato, e la riprova sono i numerosi casi che si sono susseguiti gli uni agli altri, senza che nessuno abbia potuto metterci un giusto rimedio. E' la situazione nazionale che è tristemente grave e questo vuol dire che nessuno ha saputo fare il proprio dovere: i cittadini che in Estate hanno gozzovigliato usando poca coscienza e poco rispetto di se stessi e degli altri; il Governo che ha elargito sicurezze a tal punto da erogare un bonus vacanza, e i medici che non hanno saputo prevedere la portata della malattia. ■



Da questo numero un giovane fumettista sarà dei nostri. Si chiama Davide Vendetta ed è un'eccezione di Artena



Mi chiamo Davide Vendetta sono un giovane fumettista, mi sono cimentato in questa realtà per la passione nel creare storie, con la speranza che questo interesse possa diventare più di un hobby. Ho cominciato a scrivere storie da autodidatta ispirato dalla cultura manga e opere come "One punch man". In seguito ho

pubblicato alcune storie sulla mia pagina online "Vendettafantasy" che suscitando l'interesse di alcuni editori mi è stato proposto di pubblicarle. A breve uscirà "Frammenti di cuore" un fantasy autoconclusivo per tutte le età, e come ultimo lavoro pubblicato è disponibile gratuitamente online "D-istruttori" uno splatter black humor dove una classe, in un mondo basato sulla cultura, per sopravvivere deve mantenere la sufficienza o i bocciati verranno eliminati. In queste opere sono spesso presenti elementi di denuncia sociale volti a discutere tematiche riguardanti ambiente, diritti ed educazione pubblica che per ignoranza vengono spesso trascurati o banalizzati dai grandi media, ponendo le telecamere sugli ascolti e non i contenuti. Cercando così non solo l'interesse del racconto anche la riflessione su quella che è la quotidianità nei suoi valori e problemi.



Potete trovare D-istruttori su:

<https://www.astromica.com/series/92>

Per vedere la mia pagina invece su: <https://www.facebook.com/vendettafantas>.

In alternativa potete scansionare i QR code qui a lato.

# SCELGO DI ESSERE INDIGNATA



*“Lo faccio perché continuo a credere che le istituzioni debbano essere garanti della giustizia, della legalità e della democrazia, avendo come unico interesse il bene comune. Ora abbiamo bisogno - è necessario - di costruire un'alternativa”*

DI SOFIA FIORELLINI\*

Alla luce dei recenti fatti che hanno coinvolto la nostra città, oggi abbiamo il diritto di essere indignati, abbiamo il diritto di pensare che non vogliamo che a rappresentarci siano amministratori accusati di corruzione, concussione, falso ideologico in bilancio.

Anche se una sentenza non è stata ancora emessa, tutti noi abbiamo il diritto di non accettare tutto questo come la normalità, abbiamo il diritto di voler vivere in una comunità sana.

Nei giorni immediatamente successivi, ho avuto modo di esprimere la mia indignazione su quanto accaduto attraverso i miei canali social, ma in questa sede intendo approfondire le ragioni di tale sentimento.

Io oggi sono indignata perché – secondo fonti di stampa – quello che sta emergendo dalle indagini è che a una giovane e onesta professionista sarebbe stato chiesto di “lasciare libero il campo” perché non accettava di redigere un bilancio falso, come alcuni avrebbero voluto. Forse perché dichiarare il dissesto poco prima della successiva tornata elettorale non avrebbe garantito credibilità agli occhi di coloro a cui avrebbero chiesto il voto. Perché come “asfalto i voti”, se non ho soldi per farlo?

Oggi sono indignata di fronte a qualche centinaio di euro in buoni pasto dati in cambio dell'affidamento di lavori pubblici. Sono indignata di fronte all'affidamento di lavori a ditte “amiche” attraverso gare truccate. Sono indignata perché le nostre risorse, i nostri servizi e i nostri luoghi di aggregazione, valgono molto di più. Ma evidentemente non erano oggetto dell'attenzione dei nostri amministratori. Diciamolo forte.

Oggi sono indignata di fronte a concorsi e bandi pubblici cuciti addosso ad alcuni individui, ai quali quel posto forse era stato già promesso. Sono indignata perché un amministratore non può prediligere nessuno, un amministratore non può fare promesse o gli interessi del singolo.

Oggi sono indignata perché, ripensando alla bellissima esperienza che è stata la campagna elettorale, ho la conferma di quanto il voto non

sia stato libero, quanto quelle elezioni non siano state l'espressione libera della volontà degli elettori.

Sono indignata perché credo che quella che è emersa sia solo la punta di un iceberg che rappresenta un modus operandi diffuso e reiterato negli anni.

Sono indignata perché abbiamo pagato, e continueremo ancora a pagare, le conseguenze di una città messa in ginocchio, perché chi doveva prendersene cura l'ha usata per fare gli interessi propri e di pochi altri. Ecco perché paghiamo tasse altissime, perché abbiamo una posta che funziona a metà, perché abbiamo penato per avere uno straccio di semifarmacia aperta, perché il palazzetto non l'ha finito mai nessuno, perché non abbiamo un'isola ecologica o luoghi di aggregazione. Perché alla malapolitica i nostri bisogni non interessano. Alla malapolitica interessano “gli amici”, lo scambio di favori, il guadagno spiccio a danno della comunità, delle nostre tasche.

Dunque, oggi io scelgo di essere indignata perché continuo a credere che le istituzioni debbano essere garanti della giustizia, della legalità e della democrazia. Chi sceglie di amministrare una città può e deve fare una sola promessa a tutti i cittadini: farlo con responsabilità, nel rispetto della legalità, avendo come unico interesse il bene comune.

Oggi è il tempo di dissociarsi a gran voce da questo modo di amministrare. E dico “oggi” perché evidentemente tutto quello che è stato fatto finora non è bastato.

In virtù di questo, il Sindaco e la sua maggioranza si dimettano, facciano un atto di responsabilità, un atto dovuto alla nostra comunità, soprattutto in un momento di così grande difficoltà e smarrimento. La nostra comunità è stanca di tutta questa illegalità latente. Liberateci da questa macchia di disonestà e mediocrità. Liberateci, perché abbiamo voglia di costruire un'alternativa. ■

\*Consigliere Comunale di opposizione

*“Anche se una sentenza non è stata emessa, tutti noi abbiamo il diritto di non accettare tutto questo come normalità. Liberateci, la nostra comunità è stanca”*